

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Al Mediterraneo, alla sua storia, ai suoi popoli, alle sue tensioni, alle sue speranze, ha dedicato tre libri di grande successo: «Breviario Mediterraneo» (Garzanti), 11 edizioni, tradotto in 23 lingue, «Il Mediterraneo e l'Europa» (Garzanti), e il recente, «profetico», «Pane Nostro» (Nuova biblioteca Garzanti), uscito due mesi fa, alla vigilia della «rivolta del pane» in Tunisia. Per la sua sensibilità culturale, e per il suo percorso di vita, Predrag Matvejevic

Confronto con il 1989

«La fine del comunismo ebbe protagonisti come Gorbaciov e Walesa
Nei Paesi arabi per ora rivolte senza leader»

vic è lo scrittore che più e meglio può cogliere il senso e le pulsioni delle rivolte che stanno scuotendo il Maghreb e il Vicino Oriente. Guardando all'Italia, Matvejevic riflette amaramente: «Al di là delle belle parole, l'Italia è priva di una politica mediterranea adeguata. È nel cuore del Mediterraneo ma non sembra avere a cuore il Mediterraneo». Nella sua ultima fatica letteraria, «Pane Nostro», Matvejevic trasforma il più umile dei prodotti in una grande metafora, un ponte tra civiltà diverse, cresciute su sponde opposte dello stesso mare, ma accomunate da un retroterra culturale identico. «Una comunanza - dice a l'Unità - che gli eventi di questi mesi, di questi giorni, tendono a rafforzare, solo che se ne colga l'essenza più profonda». Una «essenza» di libertà.

Professor Matvejevic, qual è a suo avviso la portata degli eventi che dalla Tunisia alla Libia, dall'Egitto al Bahrein, stanno sconvolgendo la sponda Sud del Mediterraneo?

«L'evento è comparabile con il grande sisma che si produsse in Europa con la caduta del Muro di Berlino nel 1989; un sisma che provocò la disgregazione dell'Urss e dell'impero sovietico. Allora assistemmo ad un effetto domino che segnò tutta l'Europa dell'Est, ed oggi lo stesso avviene in questo spazio che va dalla Tunisia all'Asia minore. Detto delle analogie, c'è però un differenza da rilevare...».

Quale?

«Sulla sponda Sud del Mediterraneo e nei Paesi arabi non abbiamo visto un Gorbaciov, né un Lech Walesa o un Vaclav Havel, vale a dire



Cittadino egiziano residente in Libia attende di salire sull'autobus che lo porterà oltrefrontiera a Ras Jdir

Intervista a Predrag Matvejevic

«Mediterraneo, l'Italia crede sia un peso»

Secondo lo scrittore l'Europa e il nostro Paese in particolare non vedono i vantaggi che derivano da una maggiore integrazione con i popoli vicini

grandi personalità portatrici di una proposta concreta, di lungo respiro. A muovere le rivolte c'è stata una doppia «fame»: quella materiale, ad esempio in Tunisia - e qui c'è la coincidenza con il mio ultimo libro «Pane nostro» uscito due mesi fa - e una «fame» di diritti, di futuro. Ma questa seconda «fame» non ha ancora trovato personalità capaci di rappresentarla, di trasformarla in una visione strategica, in progetto. Vecchie nomenclature sono state spazzate via ma sulle macerie dell'«ancien régime» arabo stenta ancora a fiorire una nuova classe dirigente...».

In questo scenario, l'Europa?

«L'Europa ma più in generale l'Occidente, deve affrontare questo «sisma» prendendo atto delle sue responsabilità, della sua colpevolezza. Sappiamo che la Francia ha sostenuto Ben Ali, l'Italia Gheddafi, gli Stati Uniti soprattutto Mubarak. Scelte di comodo, miopi, che in nome della «Stabilità» sacrificavano principi e diritti che pure si sostenevano universalmente...».

Ed oggi?

«Oggi siamo di fronte a cambiamenti epocali. Tutti temiamo che l'islamismo radicale possa esercitare un pe-

so più grande rispetto ad altri movimenti non così ancora ben definiti, sia sul piano organizzativo che su quello identitario. In alcuni di questi Paesi, come l'Egitto, i movimenti islamici possono contare su un consenso del 30% della popolazione; un consenso che potrebbe accrescersi tra popolazioni che non hanno vissuto una sufficiente laicità. Ma questa «deriva» islamista può essere evitata non demonizzandola ma dando credito, stabilendo rapporti, riconoscendo che in questo «sisma» si muovono, sono attivi gruppi, movimenti che hanno scommesso sulla possibili-